

La Repubblica 20 Dicembre 2003

Aiello, una fabbrica di soldi

I Carabinieri mettono i sigilli a un altro forziere dell'impero economico di Michele Aiello a Bagheria: è il patrimonio dell'Atm, "Alte tecnologie medicali". Su ordine della Procura gli investigatori del Nucleo operativo hanno sequestrato 13 milioni di euro, fra denaro liquido (3 milioni) e titoli (10 milioni), che erano depositati su un conto dell'agenzia 2 di Bagheria del Banco di Sicilia. Contestualmente è stato notificato un avviso di garanzia all'amministratore della società, Francesco D'Amico, che adesso risulta indagato per riciclaggio: secondo l'ipotesi dell'accusa, nel patrimonio del polo sanitario d'eccellenza di Aiello sarebbero confluiti investimenti di mafia, guidati direttamente da Bernardo Provenzano. Così ha raccontato l'ultimo pentito, Nino Giuffrè.

Il provvedimento d'urgenza contro il patrimonio dell'Atm porta la firma dei pm titolari dell'inchiesta sul magnate bagherese e le talpe in Procura, quelle dei pm De Lucia, Di Matteo, Prestipino e del procuratore aggiunto Pignatone. E' già il secondo provvedimento di sequestro firmato nel giro di otto giorni: il primo aveva riguardato il patrimonio di Villa Santa Teresa, 42 milioni di euro, anche in quel caso suddivisi fra denaro liquido e titoli. Un avviso di garanzia era stato notificato all'amministratore della società, Francesco Giuffrè, che è il genero di Aiello, anche lui adesso indagato per riciclaggio.

Tanta liquidità è probabilmente dovuta ai pagamenti dell'Ausl per le prestazioni specialistiche effettuate nei centri di Aiello. Al momento la Procura ha solo bloccato i conti, adesso scatteranno le verifiche per approfondire le accuse dell'ex padrino di Cacciamo oggi pentito.

I nomi di D'Amico e Giuffrè comparivano già nell'ordinanza del gip Giacomo Montalbano che ha portato in carcere il manager di Bagheria. Il 22 settembre di quest'anno Michele Aiello telefonò alla sua talpa in Procura, il maresciallo Giuseppe Ciuro: voleva sapere se i suoi collaboratori risultavano indagati. Così i carabinieri del Nucleo operativo intercettarono prima il nome di Giuffrè, poi quello di D'Amico: "Ventuno, zero uno, 1971 - Aiello scandiva le generalità e spiegava - è amministratore da tre mesi, prima c'era Roberto Rotondo".

Ciuro posò il telefono della «rete riservata», quella utilizzata esclusivamente per le comunicazioni con l'imprenditore e gli altri complici, e chiamò una collega assistente giudiziaria, tale «Ro». La risposta non si fece attendere: «Esito negativo, nessuna indagine della Procura su D'Amico e Giuffrè».

Aiello non era soddisfatto della verifica, si era insospettito dopo il blitz dei Nas che volevano verificare la regolarità dei rimborsi pubblici. Così il manager aveva messo in moto una sede di contatti, ovvero di talpe, non tutte ancora individuate.

I carabinieri del Nucleo operativo e i magistrati della direzione distrettuale antimafia, stanno proseguendo i controlli nelle carte del gruppo sanitario: i capitali sequestrati sinora sono quelli di società lecite, gli inquirenti li hanno bloccati per evitare che venissero dirottati altrove. L'ulteriore passaggio dell'indagine dovrà decifrare la vera origine delle fortune di Aiello: secondo il pentito Giuffrè, fu tutto il gruppo Provengano a investire nell'operazione sanità. In fondo niente di nuovo per la primula rossa di Cosa nostra. Fu lui, nei primi anni '80, a scoprire che in Sicilia c'era un affare che valeva più della droga e degli appalti messi insieme. Era la sanità regionale, con tanti soldi pubblici a disposizione.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS